

DA DON SIEGEL (e Jack Finney) ai social media e all'Intelligenza Artificiale il passo è (forse troppo) breve.

In verità, con *L'invasione degli Ultracorpi*, bisogna andare per ordine. Cominciando proprio da **Jack Finney** e dal suo romanzo del 1954 pubblicato inizialmente in tre puntate su una rivista, prima della sua edizione tascabile del '55, uscito anche in Italia col titolo *Gli invasati* nel '56. Vista l'epoca, parliamo di **Guerra Fredda**. Già, perché quella *inseminazione* spaziale, germogliata sotto forma di giganteschi baccelli capaci di riprodurre gli esseri umani durante il sonno - copie perfette nei volti, nel corpo e nei ricordi ma non nelle emozioni... dunque vera infiltrazione aliena - dissimulava proprio quel fenomeno. E nell'ossessione della Guerra Fredda gli americani masticavano la fantasia di quel processo di vischiosa trasformazione umana all'interno dei baccelli capaci di restituire cloni senza individualità. In breve il terrore di quel conformismo anemotivo e affettivo che nell'immaginario americano (e maccartista) riverberavano la società sotto il comunismo sovietico. Insomma un sottotesto politico (letterario e cinematografico) che



Dana Wynter e Kevin McCarthy

ULTRA Corpi

**Un film mitico, il romanzo,
i remake e i valori
allegorici di una storia
buona per tutte le stagioni.
Anche per questa**

non ha impedito al film del '56 di **Don Siegel** di diventare autentico cult della fantascienza e non solo, con i suoi personaggi indimenticabili (il dottor Bennell interpretato da **Kevin McCarthy** e Becky Driscoll interpretata da **Dana Wynter**) e un valore stilistico praticamente inarrivato nei remake, ad eccezione, forse, di quello urlante e rapinoso diretto da Abel Ferrara nel 1993.

Bene ricordarle, le tre versioni successive: *Terrore dallo spazio profondo* (Invasion of the Body Snatchers, 1978) di **Philip Kaufman**; *Ultracorpi - L'invasione continua* (Body Snatchers, 1993) di **Abel Ferrara**; *Invasion* (The Invasion, 2007) di **Oliver Hirschbiegel**. Proprio quest'ultimo, tra l'altro recitato da attori di primo piano come **Nicole Kidman** e **Daniel Craig**,

ha lasciato pallide tracce, scoraggiando con ogni probabilità, successivi esperimenti: se non sbaglio sette anni fa la Warner aveva annunciato un ulteriore remake della storia, con la sceneggiatura affidata a **David Leslie Johnson**, lo stesso di *The Walking Dead* e *The Conjuring - Il caso Enfield*, con la produzione di quel **John Davis** della saga di *Predator*, *Io, robot* e *Chronicle*. Non risulta, ma aspettiamo smentite, che il progetto abbia avuto un seguito sostanziale. Gli anni sono passati. Parecchi per la verità. E molti baccelli sono piovuti nel frattempo in mezzo alla gente. Ma il romanzo di Finney e il primo Don Siegel rimangono il faro per decodificare i sistemi di mutazione e di clonazione. Certo il comunismo e il regime sovietico sono roba da archeologia (pure se non so se un certo genere di maccartismo sia mai davvero tramontato), però il Grande Serpente ha trovato il modo d'infilarsi dappertutto con gli stessi modi di allora. A guidarlo nell'orrendo strisciare non più i vari **Stalin**, **Malenkov** o **Chruščëv** galleggianti nei 50's ma una forza ancora più ambigua, astuta e losca, oscura ed elusiva del

[Claudio Trionfera]

(continua in pagina 3)

*Immagini e suono
Certi momenti magici*

L'ultimo imperatore

di **Bernardo Bertolucci**

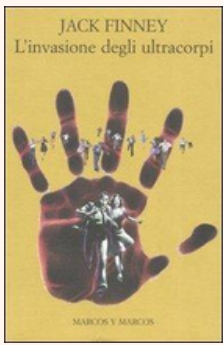
©All rights belongs to Image
Entertainment - "The Last Emperor" -
Composers: Ryūichi Sakamoto, David
Byrne, Cong Su - Composed by: David
Byrne

Sakamoto Ryūichi Genio del Suono

SE N'È ANDATO a 71 anni alla fine di marzo del 2023 e ha segnato un'epoca nella composizione musicale. Questo è un omaggio ideale a **Sakamoto Ryūichi** sotto la scena d'apertura de *L'ultimo imperatore* con quel suono indimenticabile, forse determinante nella sua creazione con altre firme illustri, prima fra tutte quella dell'altro genio **David Byrne**. Ricordando pure che per **Bernardo Bertolucci**, dopo il film del 1987, Sakamoto scrisse le tracce per *Il tè nel deserto* (1990) e *Piccolo Buddha* (1993). Ma su questo gigante del Suono si tornerà, come merita.



Sakamoto
Ryūichi ©Joi
Ito - CC BY 4.0
Deed |
Attribuzione
4.0
Internazionale



Ultracorpi **forever**

**DA DON SIEGEL (e Jack Finney)
ai social media e
all'Intelligenza Artificiale il
passo è (forse troppo) breve.**

(continuazione dalla pagina 1)

greve asfissiante habitat moscovita. Nessuna *Invasione Rossa* o paranoia maccartista, dunque, ma semi quasi invisibili pronti a germogliare e radicarsi, molto inclini a mordere il cranio dell'umanità diventata troppo fragile.

Stiamo parlando di *Ultracorpi* tecnologici introdotti silenziosamente dal web attraverso pc e smartphone, processo lento e inesorabile verso alienazioni e psicopatie. *"Amore, desiderio, ambizione, fede - senza di loro la vita è così semplice, credimi"* raccontavano a Bennell i suoi amici *sostituiti* durante l'altro grande elemento allegorico del sonno. A differenza del film non c'è paura di questo, forse perché il processo tutto interno è già andato troppo oltre e non viene percepita una minaccia in arrivo dall'esterno. Internet è già dentro il sistema e l'incastro con la minaccia occulta dell'Intelligenza Artificiale ne è conseguenza logica, accompagnata peraltro da entusiasmi un po' sciocchi e inconsapevoli, si direbbe tipici di chi grida alla "meraviglia" di una nuova scoperta, quale ne sia il destino.

Nessuno, è ovvio, profetizza sventure, ma è evidente che, a forza di replicare i meccanismi cerebrali dopo averli allenati per bene con anni di assuefazione al tramortimento da web, il passo successivo porta diritto alla clonazione, dunque all'uomo artificiale frutto dell'omonima "intelligenza".

Fantascienza? Può darsi, ma la lezione invasiva del romanzo di Finney e dei film che ne sono derivati ci racconta di legami molto stretti con la realtà e con la Storia, là dove l'allegoria e la metafora così strettamente connesse con il narrare artistico divntano più esplicite della cronaca. Importante è riuscire a leggerle in tempo. I baccelli sono in agguato, guai ad addormentarsi. Anche davanti alla televisione, che pure ci mette del suo.

[Claudio Trionfera]



Dana Wynter e Kevin McCarthy nel film di Don Siegel. Nelle foto a scendere: Gabrielle Anwar in "Ultracorpi" di Abel Ferrara (©Warner Bros.), Nicole Kidman in "The Invasion" di Oliver Hirschbiegel (©2007 Warner Bros. Entertainment Inc.) e Jeff Gldlum in "Terrore dallo spazio profondo" di Philip Kaufman (Screenshot wiki©T137)



iKonoPlast - 4

Le recensioni



Ece Bağcı in una
scena del film, foto
©NuriBilgeCeylan

RACCONTO DI DUE STAGIONI di Nuri Bilge Ceylan. Con Merve Dizdar, Ece Bağcı, Celiloglu, Musab Ekici. Drammatico. Turchia, Francia, Germania, Svezia, 2023. Durata 197'. 😊😊😊😊😊😊

PRENDETEVI un mezzo pomeriggio o una serata e andate a vedere questo film perché ne vale la pena. Un po' perché sul remoto villaggio alauita (tutto da scoprire in questa religione) la neve casca incessante e inesorabile come la pioggia in *Blade Runner*, un po' perché il prof protagonista, colà trasferito aspettando di sbarazzarsi di quel posto per tornare a Istanbul, è accusato da una sua alunna di molestie mai commesse e per ciò rapidamente scagionato, pur con la sensazione che l'insabbiamento sia stato preferito alla trasparenza. Così che il racconto, disteso sulle tre ore e un quarto, galleggia perennemente sugli orizzonti tremuli della verità e dell'apparenza - di per sé concetto già fascinoso - in un paese senza primavera intrappolato tra due poli stagionali fatti di ghiaccio e erba bruciata dal sole: fra parole dette e consapevolezza generatrici di crisi e di riflessioni. C'è anche un travagliato sguardo politico attraverso la giovane attivista invalidata da un'esplosione, conduttrice di problemi interiori collegati al concetto di caos, turbative e mutamenti: direzioni diverse, scarti narrativi, intervalli e rimozioni, perfino un'improvvisa fuga dalla finzione con l'ingresso nella realtà del set cinematografico o la fissità di fotografie scattate nell'immobilità iconografica che spezza il racconto e lo sostiene silenziosamente nelle inquadrature di bellezza e prospettiva pittoriche. Opera quasi perfetta. Forse avrebbe giovato una maggio e migliore sintesi nei dialoghi che a tratti fiancheggiano una verbosità a sua volta sopraffatta dalla sostanza dei contenuti con felici intuizioni ed elaborazioni di sceneggiatura.

[Claudio Trionfera]



ATTENBERG di Athina Rachel Tsangari. Con Yorgos Lanthimos, Vangelis Mourikis, Evangelia Randou, Ariane Labed. Drammatico, Grecia, 2010. Durata 96' 😊😊😊😊😊😊

IL COGNOME (volutamente alterato) del documentarista inglese Sir David Attenborough, oggi 98enne, fratello minore di Richard attore e regista scomparso giusto 10 anni fa, diventa programmatico nella storia che insegue sulla costiera greca divisa fra attrazione turistica e rugginose strutture industriali, l'istruzione sessual-sentimentale della giovane greca Marina, allergica a tutto fuor che alla compagnia di un'amica assai scafata, a suo padre malato terminale



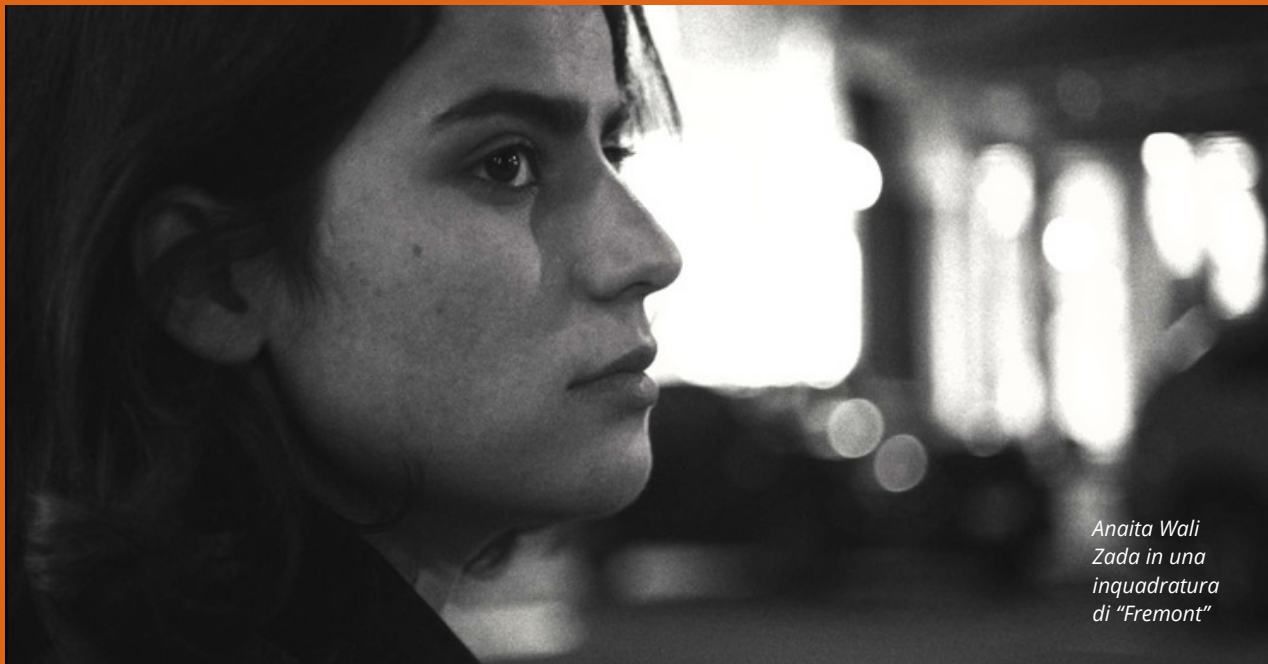
Ariane
Labed e
Evangelia
Randou -
©Despina
Spyrou

e all'imitazione dei movimenti animali (quale fuga dal reale) rimandate in tv dalle immagini naturalistiche firmate, appunto, Attenborough. Fuga finalmente ma apparentemente conclusa tra le braccia di un uomo come ulteriore e definitivo atto di una recita esistenziale attorcigliata sul cancro paterno e sulle proprie inibizioni. Resta la sensazione di un'opera incompiuta a livello narrativo rispetto al percorso della protagonista. Meglio l'impostazione stilistica nel suo insieme: nel segno di una distanziazione totale, sia in termini recitativi (vogliamo definirli brechtiani?) sia nella organizzazione delle immagini, insomma del gelido decorso cinematografico della faccenda. Non da perderci la testa, ma interessante.

[C. TR.]

iKonoPlast - 5

Le recensioni



Anaita Wali
Zada in una
inquadratura
di "Fremont"

FREMONT di Babak Jalali. Con Anaita Wali Zada, Jeremy Allen White, Gregg Turkington, Hilda Schmelling. Drammatico, Usa, 2023. Durata 92' 😊😊😊😊😊

È SCAPPATA dall'Afghanistan dei talebani, faceva l'interprete per l'esercito americano, vive a Fremont, California, piccola città d'immigrati, lavora in una fabbrica di biscotti cinesi, quelli con dentro i bigliettini della fortuna. Da semplice operaia diventa autrice di quei bigliettini, sostituisce una cinese morta sulla tastiera perché "stava diventando troppo vecchia per scrivere del futuro", lei invece brava perché nella saggezza dispensata dal suo padrone "i migliori a parlare d'amore sono quelli che amano se stessi" e "le persone che hanno dei ricordi scrivono splendidamente". Storia di Donya e del suo sradicamento: viveva a Kabul dove le stelle sono fisse e non si muovono come nei cieli d'America, dorme in un letto singolo che è contro le regole dell'attrazione, incrocia sedute di psicanalisi e un giorno personalizza uno dei suoi bigliettini e lo affida al destino, come un messaggio nella bottiglia: cercando e forse trovando la strada dei sogni. Una favola e un grande film in bianco e nero che niente ha da invidiare, per citare un titolo presente, a C'è ancora domani di Paola Cortellesi. Cinema al femminile declinato in uno stile rigoroso realismo poetico e infinita purezza formale. Perfino nell'atmosfera, quando affiora, ardente, la Ulu Palakua di Iwalani Kahalewai. Bellezza kaurismakiana.

[Claudio Trionfera]



L'AMANTE DELL'ASTRONAUTA di Marco Berger. Con Javier Orán, Lautaro Bettoni, Mora Arenillas, Ivan Masliah, Ailín Salas. Commedia, drammatico. Argentina, Spagna, 2024. Durata 116' 😊😊😊😊😊

QUELLA VACANZA è rivelatrice per Pedro e Maxi, i due ragazzi che si ritrovano anni dopo un'infanzia comune e scoprono una nuova dimensione dei sentimenti. L'uno è dichiaratamente gay, l'altro etero ma in bilico fra pulsioni contrastanti. Prima giocano e si fingono amanti davanti agli amici poi qualcosa cambia e l'amicizia lascia il posto

all'amore. Bella storia: che Berger, autore argentino piuttosto quotato a livello internazionale, non riesce però a risolvere, come forse avrebbe dovuto, in una dimensione più allusiva e delicata rispetto al linguaggio esplicito usato lungo tutto il film dai due protagonisti. I quali, sebbene costantemente sospesi tra realtà, apparenza e simulazione, s'intrappolano in una ripetitività che non lascia narrativamente scampo ad aperture dinamiche oltre le lunghe, a volte un po' stucchevoli proprio là dove pretendevano di essere brillanti, meditazioni anatomiche e funzionali a proposito di ca*** e cu***. [C. TR.]